

Napolitano
L'Europa
impegno per
la sinistra

ROMA. «Una rinnovata visione del ruolo della Comunità europea, una non più astratta prospettiva comune di pace, di cooperazione, di unità per tutta l'Europa, deve diventare, attraverso la necessaria, ulteriore verifica ed elaborazione, strategia effettiva della sinistra». Lo afferma Giorgio Napolitano in un editoriale che ha scritto per il mensile *Il Ponte*, nelle librerie da lunedì prossimo.

L'esponente comunista osserva che per un'evoluzione positiva degli avvenimenti dell'Europa orientale «molto potranno contare non solo lo sviluppo dei rapporti tra Est e Ovest e delle politiche volte a sostenere da Ovest i processi di cambiamento in alto ad Est, ma un più generale rimodellarsi dello spazio europeo e del contesto mondiale entro cui toccherà ai paesi dell'orbita "sconvolta" il socialismo reale» proseguire il nuovo cammino appena iniziato. Napolitano inoltre sottolinea che «il cardine di questo processo è nel disarmo e in una sicurezza ben diversamente concepita rispetto al passato». Partendo da queste premesse, l'esponente del Pci afferma che «il contributo e l'impegno della sinistra possono considerarsi determinanti, in particolare, per due aspetti. Il primo - spiega - è quello di un'azione politica e culturale volta ad evitare ogni caduta, o ricaduta, in euforie o presunzioni eurocentriche. Guai a non assumersi, oggi, concretamente, in quanto Comunità europea, la responsabilità di operare per la soluzione dei problemi politici, economici, sociali del mondo sottosviluppato: si tratta di problemi inseparabili da quelli "globali" della sopravvivenza della civiltà umana, della pace, della sicurezza dell'ambiente, della giustizia nelle relazioni internazionali».

Il secondo aspetto dell'impegno della sinistra, prosegue Napolitano, è quello della battaglia da condurre per il rinnovamento delle nostre società, e per una caratterizzazione dello stesso processo di integrazione comunitaria, che facciano della democrazia europea un punto di riferimento più valido per l'Est che cambia. In luogo di esaltazioni acritiche dello stato delle nostre società e dei nostri sistemi democratici - osserva ancora Napolitano - occorre accreditare nei paesi dell'Est apprezzamenti più equilibrati, attenti ai risultati e alle potenzialità del confronto e del conflitto democratico ma anche ai guasti e alle contraddizioni di uno sviluppo capitalistico non condotto nella misura necessaria e nelle forme possibili a norme e logiche di interesse generale». Un «dialogo fecondo tra forze riformatrici dell'Ovest e dell'Est» si può insomma instaurare, conclude Napolitano, «sapendo che le situazioni da cui partono le une e le altre sono non solo diverse ma in un certo senso opposte, rovesciate, e cercando tuttavia un punto d'incontro in una visione matura e aggiornata dei problemi della democrazia e delle vie del progresso economico e sociale».

Clamorosa proposta di Shevardnadze sulla riunificazione tedesca
«È bene che decida anche la gente e non solo la classe politica»

«Un referendum sulla Germania»

Mosca: si voti in Europa, Usa e Canada



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Un referendum popolare per verificare il grado di consenso della gente alla prospettiva della riunificazione tedesca, a cui partecipino, oltretutto tutti gli europei, anche americani e canadesi: la proposta l'ha avanzata ieri il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. È bene che su questo punto decida anche la gente, ha detto, perché altre volte il popolo ha pagato per gli errori dei politici.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'opinione pubblica mondiale dovrebbe essere sentita sulla questione della riunificazione tedesca. Lo ha detto ieri Shevardnadze parlando ai giornalisti sovietici. «Non so come questo potrebbe essere fatto, ma credo che si dovrebbe trovare un modo democratico e aperto per sondare l'opinione pubblica, forse con un referendum a cui partecipino tutti gli europei e anche Usa e Canada», ha detto il ministro degli Esteri sovietico, aggiungendo che, a suo avviso, «è importante che non solo gli uomini politici, ma la gente decida del destino della futura Europa. Dopo tutto, ha aggiunto, più di una volta nella storia i popoli hanno dovuto pagare per gli errori dei politici».

La questione della riunificazione della Germania è ormai diventata il problema del momento e l'Urss, a questo punto, intende giocare un ruolo di primo piano. Va in questa direzione la proposta, avanzata dallo stesso Shevardnadze che del problema tedesco di discuta in modo specifico nel quadro della conferenza di Helsinki (che secondo i sovietici potrebbe tenersi entro l'anno). E della riunificazione delle due Germanie ha parlato ieri anche Mikhail Gorbaciov, incontrando a Mosca il segretario della nuova Sed, Gregor Gysi. Secondo quanto ha comunicato la Tass, il leader sovietico ha affermato che la riunificazione potrebbe essere discussa in una conferenza paneuropea, così come proposto dal presidente francese Mitterrand.

La visita di Gregor Gysi a Mosca - è durata solo un giorno - segue altri due importanti avvenimenti. La presentazione del «piano Modrow» per la riunificazione tedesca e la visita di quest'ultimo a Mosca, durante la quale egli aveva discusso con i dirigenti sovietici il suo piano. In quell'occasione, Gorbaciov aveva detto che l'ipotesi della riunificazione era praticabile, purché non decisa «nelle strade». In altre parole purché non fosse un elemento destabilizzante. A questo proposito ieri Shevardnadze, ha ribadito l'appoggio sostanziale dell'Urss al «piano Modrow» e ha ripetuto che l'unificazione tedesca è possibile solo se ci saranno garanzie che essa non costituisca una minaccia per gli altri popoli europei. Dunque una eventuale Germania unita deve essere, preferibilmente, neutrale.

Come è noto il «piano Modrow» prevede un processo cadenzato da «quattro stadi» prima di arrivare all'unificazione delle due Germanie. «È politicamente irresponsabile pensare che sia possibile un'immediata unificazione fra la Repubblica democratica e quella federale», aveva detto, in un'intervista all'*Zvezda*, il giorno prima del suo arrivo a Mosca, Gregor Gysi. Sono molti, infatti, a suo avviso i problemi da risolvere,



Ragazzi albanesi mentre dimostrano nel centro di Podujevo contro le misure repressive del governo

Ancora tensione nel Kosovo
Belgrado vuol trattare
ma annuncia che è pronta
anche a usare la forza

GIUSEPPE MUSLIN

Le colonne di camionati dell'Armata popolare continuano a pattugliare il Kosovo nel tentativo di evitare nuovi scontri tra gli albanesi e la milizia. Da Belgrado, inoltre, ieri è giunto il presidente jugoslavo Jancz Dmosek per rendersi conto della situazione del paese e «staccare il Kosovo per creare la grande Albania» ci sono i mezzi per impedirlo «anche con la forza».

A Belgrado la presidenza della Repubblica ha creato uno speciale comitato antiricorsi e l'arrivo di Jancz Dmosek a Pristina è in questo senso un segnale da non sottovalutare. Il governo federale intende infatti impegnarsi in prima persona per evitare nuovi spargimenti di sangue e soprattutto per contrastare una rivolta che potrebbe creare un incendio difficilmente domabile.

A Pristina il presidente jugoslavo, al suo arrivo, è stato contestato da un centinaio di giovani ma non ci sono stati incidenti. Una manifestazione, inoltre, è stata segnalata nella serata di ieri a Pec, mentre continua in tutta la regione il blocco della produzione, e centinaia di imprese sono in sciopero.

Per Belgrado l'invio di carri armati - anche ieri ne sono giunti altri dalla Macedonia - ha lo scopo di creare un cordone sanitario tra gli albanesi da una parte e le minoranze serbe e montenegrine dall'altra. Per gli albanesi peraltro si tratta di occupazione militare vera e propria in appoggio allo stato di emergenza e la soppressione dei diritti costituzionali. I serbi del Kosovo, d'altra parte, non si sono fermati. Circa diecimila persone, infatti, si sono radunate nel palazzo dello sport di Pristina per sollecitare misure a loro difesa, minacciando nel contempo la creazione di squadre armate di autodifesa. I manifestanti hanno inneggiato al presidente serbo Slobodan Milosevic e minacciato invece i dirigenti della Slovenia e della Croazia per il loro appoggio ai diritti dell'etnia albanese. Da Lubiana invece continuano a pervenire mes-

Washington accetta la conferenza proposta dal Cremlino e appoggiata dagli europei
Il segretario di Stato, durante la sua visita a Mosca, parlerà davanti al Soviet supremo

Baker: sì a Gorbaciov per la Helsinki 2

«Ok alla Helsinki 2 proposta da Gorbaciov, per incoraggiare gli europei», ha annunciato Baker, che la prossima settimana sarà il primo segretario di Stato americano a parlare al Soviet supremo. Mentre il suo collega alla Difesa Cheney si trova in difficoltà a spiegare perché gli Usa devono tenere oltre 200.000 uomini in Europa, pur dando per scontato che i sovietici ritireranno tutti i loro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUM GINZBERG

NEW YORK. Il segretario di Stato americano Baker ha fatto ricorso all'immagine della «carota» per annunciare che l'amministrazione Bush ha abbandonato le sue esitazioni e ora è disposta ad accogliere la proposta, avanzata da Gorbaciov, caldeggiata dagli europei e sostenuta dall'opposizione democratica, di un megasummit con la partecipazione di tutti i membri della Conferenza di Helsinki. «Pensiamo che mettere avanti (la conferenza) a mo' di carota possa

incoraggiare il completamento dell'accordo sulle armi convenzionali e accelerare il processo», ha detto nella sua testimonianza dinanzi alla commissione Esteri del Senato.

Le condizioni a questo si a una Helsinki 2 quest'anno sono che la conferenza sia l'occasione per la firma del trattato sulla riduzione delle forze convenzionali, che l'ordine del giorno includa una proposta Usa che definisce come di-

redito umano basilare le elezioni libere in tutta l'Europa e che la conferenza sia considerata soprattutto preparatoria e non sostitutiva della Conferenza sulla sicurezza in Europa già in programma che si sarebbe dovuta tenere nel 1992.

È pare che Baker avesse originariamente progettato di annunciare l'accettazione della Helsinki 2 a Praga, dove farà tutta la prossima settimana prima di giungere venerdì a Mosca. L'esigenza di non lasciare alterare l'attenzione creata con le proposte di Bush sulle truppe in Europa e la più generale decisione di sparare il maggior numero di cartucce possibili in favore di Gorbaciov in difficoltà, l'hanno portato ad anticiparla al Congresso. Altre sorprese come questa Baker potrebbe averle in serbo quando la prossima settimana - segnando un altro precedente - assolutamente

tenere almeno 225.000 uomini in Europa, 195.000 in Germania e gli altri in Italia, Grecia e Turchia. Perché «l'Unione Sovietica resta la sola nazione sulla faccia della terra capace di distruggere gli Stati Uniti» (anche se non ha spiegato che rapporto ci sia tra la difesa degli Stati Uniti da un attacco nucleare e la permanenza delle truppe Usa in Europa).

Cheney è stato spalleggiato dal capo di Stato maggiore della Difesa generale Powell il quale ha sostenuto che «225.000 soldati sarebbero il «minimo» per una presenza Usa credibile in Europa e ha avvertito che si opporrebbe «come un muro di roccia» ad ulteriori riduzioni. Ma lo stesso capo del Pentagono ha dovuto alla fine concedere una maggiore «flessibilità» del limite proposto da Bush di fronte alle obiezioni del parlamenta-

ri. In particolare a quelle del presidente della commissione, Sam Nunn, secondo il quale gli Usa potrebbero finire presto col trovarsi in «una curiosa posizione», perché «non passerà molto tempo prima che gli alleati affermino la portata di tutte le riduzioni (proposte dai sovietici) e noi americani finiamo col sedere per terra, con un esercito in Europa, ma senza più alleati e senza più una minaccia assai discutibile a giustificare questa presenza».

Secondo indiscrezioni sarebbero state Londra e Parigi ad opporsi a tagli di truppe più pronunciati di quelli proposti da Bush martedì. Ma specialisti di affari europei come Daniel Hamilton, del Carnegie Endowment, sostengono che Bush potrebbe «nel giro di pochi mesi, di fronte ad incontenibili pressioni, essere costretto a scendere a 100.000 o 75.000 soldati».

Alexandar Lilov presidente del partito, Andrej Lukanov primo ministro

Vittoria piena per i riformatori al congresso dei comunisti bulgari

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SOFIA. Alexandar Lilov ce l'ha fatta: è diventato presidente dei comunisti bulgari nonostante le critiche ricevute al congresso. Il disegno originario di Mladenov va dunque in porto. Lo schieramento riformista vince su tutta la linea. L'altro grande alleato, Andrej Lukanov, si prepara fin da oggi a sostituire Georgij Atanasov, che l'altra sera si è dimesso, alla guida del governo.

Ma eccoli i due nuovi leader del paese. Alle 3 del pomeriggio, dopo quindici ore consecutive di battaglia in sede elettorale, Lilov e Lukanov si presentano alla stampa internazionale. Sono tirati sì, ma raggiunti. Alexandar Lilov, 57 anni, studi a Mosca assieme a Gorbaciov, professore universitario di Filologia, allontanato da Zhivkov due anni fa, ha voce suadente, modi eleganti e sussiegosi, quasi sacerdotali. Andrej Lukanov, 52 anni, figlio del minico Carlo, combattente internazionalista in Spa-

gnia e poi partigiano in Bulgaria, cinque lingue parlate, accreditato di ampia cultura umanistica, una gran chioma bianca.

Il primo ha vinto una guerra personale molto difficile. Ha subito pesanti attacchi nel dibattito, si è sentito ricordare la sua collaborazione con il vecchio satrapo. E per questo nell'elezione del Consiglio supremo, che è l'organismo che sostituisce il Comitato centrale, non si è neppure classificato tra i primi dieci. E la gente comune di Sofia è molto delusa: attraverso lui si teme la continuità con gli anni bui. Ma ormai era scritto: con la regia di Mladenov e del ministro della Difesa Jurov e con l'appoggio di Lukanov, Lilov è il nuovo capo del Pcb. I più maligni sostengono che ha avuto un aiuto fondamentale da parte di Gorbj. Ma lui smentisce: «Ho conosciuto il presidente sovietico quando

non ero dirigente del partito e con lui adesso ho rapporti assolutamente normali». Il suo programma? Lo presenta in due parole: «Vogliamo diventare un paese ricco e civile». E che tipo di partito esce da questo congresso? «Una formazione che non rinuncia alla sua storia ma che vuole aprirsi al XX Secolo. Un partito marxista ma rinnovato nel profondo. E infatti dallo statuto sono stati eliminati tutti quei principi superati che limitavano la democrazia interna. I delegati, è vero, sono stati molto severi ma era una cosa assolutamente necessaria. Non potevamo permetterci questa volta, un linguaggio diplomatico».

Gli chiediamo se le quattro correnti di sinistra siano rappresentate nel Consiglio supremo. La risposta è onesta e convincente. «In un primo momento nell'elezione dei 131 membri previsti, i rappresentanti della sinistra non erano entrati. Ma poi abbiamo visto che anche molti di loro

avevano avuto la maggioranza dei voti e allora abbiamo utilizzato una norma del nuovo statuto per permettere che 22 esponenti delle quattro correnti entrassero nel Consiglio. Di più: è stato deciso che Stefan Prodev, membro della corrente *Via bulgara all'Europa* sarà il nuovo direttore del quotidiano del partito, il *Rabotnicko Delo*. Cosa si aspetta dalle elezioni di maggio? «Non vi dovete stupire se diciamo di volerle vincere. Questo è lo scopo di ogni partito. Il nostro, non lo dimenticate, ha ancora un milione di iscritti ed è una forza viva. Il congresso lo ha dimostrato. Ma vi assicuro che saranno elezioni assolutamente libere».

L'opposizione ha chiesto, che si facciano a novembre ma poi avete deciso di tenere ferma la linea e di effettuare a maggio. Perché? «Il paese non può aspettare. La crisi profonda della Bulgaria ha bisogno di un governo forte e autore-

vole. Per questo chiediamo all'Unione delle forze democratiche di entrare a far parte di un esecutivo di unità nazionale». Ma questa è solo un'illusione dei comunisti bulgari.

Ancora ieri sera i dodici movimenti d'opposizione rappresentati nell'Utd, pur non chiudendo bruscamente la porta, hanno ribadito il loro diniego.

Adesso si chiede di Atanasov. «Sì, è vero - dice Lilov - ha dato le dimissioni. Ma era da tempo che lo chiedeva, ancora prima delle contestazioni ricevute al congresso. E stiano, ha lavorato a lungo». Ad Andrej Lukanov, che sta per prendere il suo posto, come l'obbligo, come si fa in questi casi, di tessere le lodi: «Forse non sapete bene l'apporto che Atanasov ha dato per la caduta di Zhivkov». Ieri Zhivkov è stato ricoverato in ospedale per accertamenti. «Stamale - dice Lilov. E costantemente curato tuttavia da uno staff medico. Quando l'inchiesta sarà finita lo porteremo davanti ai giudici».

Dello scandalo che ha travolto Soloviov ne discuterà anche il plenum

Una Mercedes per pochi rubli Espulso ex leader di Leningrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Lo «scandalo della Mercedes». Anche di questo dovrà occuparsi lunedì prossimo il «plenum» del Comitato centrale del Pcus dopo l'espulsione dal partito dell'ex segretario di Leningrado, Soloviov. *Le Izvestija*, il quotidiano del Soviet supremo, raccontandone in breve, vi ha dedicato questo titolo: «Uscire dal partito a bordo di una Mercedes». A parte l'ironia, c'è sensazione nel Pcus e nell'Urss in seguito alla rivelazione, fatta da un programma televisivo molto seguito, dell'acquisto a prezzo stracciato di una lussuosa limousine da parte di un membro del Comitato centrale. L'uomo, in verità, è un ex potente, quel Jurij Filippovich Soloviov, 64 anni, già primo segretario regionale di Leningrado, allontanato dalla carica nel luglio dello

scorso anno dopo la pioggia di sconfitte elettorali riversatesi sulla città del Baltico. Pensionato anche dal Politburo del Pcus, di cui ha fatto parte come membro supplente sino allo scorso mese di settembre quando il massimo organo del partito prese definitivamente atto del suo declino, Soloviov ieri è stato nientemeno che travolto dallo «scandalo della Mercedes» ed espulso dal Pcus.

Una storia esemplare, forse anche viziata dal clima elettorale che è diventato elettrico in questi ultimi giorni, di cui dovrà occuparsi persino lo stesso Comitato centrale che si aprirà lunedì prossimo. Infatti, Soloviov ne è tuttora uno dei componenti e la decisione di espellerlo, in base all'articolo 25 dello statuto, dovrà essere presa dal Comitato

centrale con un voto segreto a cui partecipino i due terzi degli aventi diritto. L'ex capo di Leningrado, sostituito l'anno scorso da Boris Ghdaspov, un tecnico prestato alla politica e che si sta guadagnando la fama di difensore degli interessi parussici, dovrà difendersi dall'accusa di «immoralità» e rispondere della violazione delle norme di «etica del partito».

È stata l'agenzia «Tass» ieri ad annunciare l'espulsione di Soloviov, seguita a ruota dall'*Izvestija*. Ma l'autore del colpo giornalistico è stato il conduttore della popolosissima trasmissione «600 secondi», in onda ogni sera sul canale televisivo di Leningrado. Il cronista Alexander Nevzorov il 30 gennaio scorso si è presentato in diretta ai telespettatori sventolando la copia del contratto di acquisto della Mercedes da parte dell'esponente politico. «Volete comprare

una limousine al prezzo di una utilitaria? andate in questo negozio e fate come Soloviov», ha detto, mostrando anche una foto della fiammante vettura.

Le Izvestija ha scritto ieri che, soprattutto perché im-

campagna elettorale, il partito «ha reagito immediatamente convocando il buro». È stata aperta una inchiesta che ha dato la conferma: l'ex primo segretario ha comprato, nello scorso mese di dicembre, sborsando pochi rubli, una vettura di marca estera. Commento: «Se fosse stata messa all'asta si sarebbero potuti ricavare alcune decine di migliaia di rubli».

Gli organismi del partito di Leningrado non si sono fermati a Soloviov. Hanno chiesto al procuratore di allargare l'inchiesta sino a verificare le operazioni di acquisto di vetture di tutti i dirigenti.